

Bio- letture

Rassegna stampa MARZO - APRILE 2015

"Il mercato del biologico europeo ha continuato a crescere nel 2013".

Nel 2013, il mercato biologico europeo è cresciuto di circa il sei per cento per un valore di oltre 24 miliardi di euro. I consumatori dell'Unione europea hanno speso € 22200000000 su alimenti biologici. Lo dimostrano gli ultimi dati forniti dal OrganicDataNetwork, l'Istituto di ricerca dell'agricoltura biologica (FiBL), e il mercato agricolo Informazioni sulla società (AMI). Alcuni paesi, come la Svizzera, la Svezia e la Norvegia, hanno mostrato tassi di crescita a due cifre.

I paesi con il più alto consumo pro capite di prodotti biologici nel 2013 sono stati la Svizzera; con più di 200 €, seguita da Danimarca, Lussemburgo, Liechtenstein, Austria, Svezia e Germania. Gli abitanti dell'UE hanno speso una media di 44 euro per gli alimenti biologici nel 2013. Le vendite al dettaglio nel 2013 sono stati pari a 22 miliardi di euro nell'Unione europea. In termini di vendite al dettaglio in singoli mercati, i quattro mercati principali sono gli Stati Uniti (24,3 miliardi), Germania (7,6 miliardi), la Francia (4,4 miliardi) e la Cina (2,4 miliardi di euro). La quota di mercato negli Stati Uniti (4%) è paragonabile a quello della Germania. I primi dati di mercato disponibili per il 2014 indicano che la crescita continua.

Così come i mercati, l'area di superficie investita a coltivazione biologica ha continuato a crescere: di 0,3 milioni di ettari. Terreni coltivati con il metodo biologico hanno raggiunto quota 11,5 milioni di ettari in Europa, e 10,2 milioni di ettari nell'Unione europea, che è del 2,4% e, rispettivamente, il 5,7% della superficie agricola totale. I paesi con le maggiori superfici biologiche sono la Spagna (1,6 milioni di ettari), l'Italia (1,3 milioni di ettari), e la Francia e la Germania (1,1 milioni di ettari ciascuno). La percentuale di terreni agricoli condotti a biologico è superiore al 10% in otto paesi europei, con il Liechtenstein (31%), Austria (19,5%) e la Svezia (16,3%) con le maggiori quote.

La raccolta dei dati sull'agricoltura biologica in Europa, è stato realizzato dall'Istituto di ricerca per l'agricoltura biologica (FiBL) e il mercato agricolo Informazioni sulla società (AMI), in collaborazione con i partner del progetto OrganicDataNetwork e altri esperti.

AMI, FiBL, OrganicDataNetwork, 10 febbraio 2015

"Food, negli USA piace Bio", di Francesco Paolo Mancini

Negli ultimi tempi sempre più americani pretendono cibo locale, prodotto in maniera sostenibile e possibilmente bio. Per un popolo come quello americano, che mangia più di altri fuori casa o mangia cibo prodotto altrove e consegnato a domicilio, fortuna e sfortuna di marchi e catene gastronomiche sono fondamentali indicatori di tendenza. Da cosa nasce il successo delle catene emergenti che puntano sul 'bio'? Da una attenta analisi di marketing sulle debolezze dei concorrenti. Visto quel che offrivano i fast food tradizionali, hanno puntato ad impiegare ingredienti biologici e a chilometri zero, e carne di animali cresciuti in maniera naturale. Una rivoluzione per la concezione tradizionale di catena gastronomica, una rivoluzione a quanto pare molto gradita dagli Americani. La gente in Usa comincia ad evitare il junk food. La tendenza 'bio' dei consumatori americani ha ovviamente anche un riflesso sulla produzione agroalimentare: secondo il dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti - USDA, il settore dell'alimentazione biologica negli Usa è in continua crescita ed ha fatto registrare profitti per oltre 3,53 miliardi di dollari, lo 0,9% del totale del settore agricolo ed i terreni agricoli utilizzati per le colture bio sono 1.477.000 ettari, lo 0,4% rispetto agli oltre 371 milioni di ettari delle aziende agricole americane. Ma come mai i consumatori Usa si stanno scoprendo 'bio'? Merito della globalizzazione delle idee, certo, ma merito anche del dollaro. I cittadini degli Usa spendono pochissimo per riempire frigo e dispense: solo il 5,5% del reddito, contro il 14,4 degli Italiani, ma anche l'11,4 dei Tedeschi o il 13,6 dei Francesi. Un affare? Neanche per sogno: la spesa sanitaria per contrastare gli effetti delle malattie derivanti dalla cattiva alimentazione ha raggiunto l'incredibile 21% del totale della spesa sanitaria degli Usa. La cosa ha convinto l'USDA e l'HHS Department of Health and Human Services, a pubblicare sin dal 1980 un 'manuale della corretta alimentazione': le Dietary Guidelines for Americans. Ma il discorso va oltre a questo, e ci porta a considerare che in gioco c'è una cultura alimentare nata negli Usa, poi diffusa in Europa, ma che facendo oggi impennare i consumi di carne e prodotti industriali anche nei popolosissimi Paesi emergenti sta incidendo più di prima non solo sulla salute di singoli popoli e Paesi, ma anche del clima e dell'ambiente a livello mondiale. E allora è importante che proprio negli Usa stia diffondendosi una cultura alimentare moderna, salutare e sostenibile.

"Futuro Europa", 8 marzo 2015, <http://www.futuro-europa.it/>

"Biologico, 'azzerata' la riforma Ue", di Giuliano Cesari.

In caso di mancato accordo entro il prossimo mese di giugno, la Commissione europea ha previsto il ritiro della proposta di regolamento, presentata nel marzo 2014, riguardante la produzione agricola biologica. E in quest'ottica diventerà fondamentale l'esito della discussione sulla riforma delle norme che regolano l'agricoltura biologica in programma al Consiglio Ue del 16 marzo prossimo. Nell'occasione non dovrebbero emergere novità di rilievo negli schieramenti che si sono delineati lo scorso anno: L'Austria è assolutamente contraria alla proposta, critiche sono arrivate anche dai rappresentanti di Germania, Polonia, Danimarca,

Lituania e Paesi Bassi. E anche il commissario all'Agricoltura, Phil Hogan, ha dichiarato che la proposta avanzata dal precedente Esecutivo contiene una serie di obiettivi limitati. Sono essenzialmente tre gli aspetti criticati, e riguardano la prevista soppressione, fatti salvi casi eccezionali, delle deroghe consentite dalla normativa in vigore (regolamento n. 834/2007). Nella proposta di regolamento si sottolinea che le deroghe possono minare la fiducia dei consumatori, e ostacolare la diffusione di fattori produttivi in forma biologica. C'è poi la questione della completa conversione delle aziende biologiche. In sostanza, tutte le strutture dovrebbero essere gestite per intero in conformità dei requisiti applicabili alla produzione biologica (tra le aziende biologiche italiane c'è una presenza di circa il 15% di strutture miste). Infine, il sistema delle autorizzazioni alle importazioni dai paesi terzi: secondo un audit svolto dalla Corte dei conti Ue, l'attuale sistema delle autorizzazioni non consente di garantire un approccio armonizzato tra le autorità che, a livello nazionale, provvedono al rilascio. Da qui la proposta della Commissione di subordinare le importazioni alla disponibilità di tutte le informazioni necessarie per garantire la tracciabilità dei prodotti lungo l'intera catena alimentare.

"Agrisole", 6-12 marzo 2015, p. 6

"Tre sostanze usate in agricoltura a sospetto rischio cancerogeno", di Vania Rivalta

Tre sostanze ampiamente utilizzate nella composizione di fitofarmaci - malathion, diazinon, glifosato - sono state inserite dall'International Agency for Research on Cancer (IARC) di Lione, massima autorità in materia di studio degli agenti cancerogeni, nel Gruppo 2A, quello che comprende gli agenti che hanno probabilità di provocare il cancro negli esseri umani, ma per le quali le evidenze di cancerogenicità sugli uomini sono ancora limitate. Lancet Oncology ha pubblicato un sunto delle motivazioni che hanno portato 17 esperti provenienti da 11 Paesi a giungere a questa conclusione, mentre le valutazioni dettagliate saranno pubblicate sulla Monografia 112 dello IARC.

Malathion: Il malathion è un insetticida utilizzato non solo in agricoltura, ma anche in igiene pubblica e per la disinfestazione domestica, anche per combattere i pidocchi. E' stato collegato a casi di linfoma non-Hodgkin in seguito a esposizioni di tipo professionale. Alcuni casi di studio canadesi hanno invece associato l'utilizzo professionale di malathion a un aumentato rischio per il cancro alla prostata.

Diazinon: Esperimenti su animali e in vitro hanno corroborato l'ipotesi di danni al DNA e al corredo cromosomico. Anche il diazinon è un insetticida, utilizzato sia in agricoltura sia in ambienti domestici. Anche questa sostanza è stata associata a un aumento del rischio per il linfoma non-Hodgkin, oltre che per il cancro al polmone.

Glifosato: Particolarmente complessa è la vicenda del glifosato. Anche in questo caso ci sono prove limitate di un suo legame con il linfoma non-Hodgkin, sempre derivanti da studi relativi

all'esposizione in ambiente agricolo. Si tratta di un erbicida utilizzato nella composizione di 750 diversi prodotti destinati non solo all'agricoltura, ma anche alle applicazioni domestiche e urbane. Il gruppo di lavoro dello IARC è arrivato alla conclusione che sussistano prove sufficienti della cancerogenicità su animali da laboratorio, oltre che prove di danni al DNA e al corredo cromosomico di cellule umane.

Le reazioni: A poche ore dalla pubblicazione sul sito di Lancet dell'estratto della Monografia 112 la Monsanto in una nota ha dichiarato il suo disaccordo con le valutazioni dello IARC in merito al glifosato (il suo prodotto Roundup è a base di questa sostanza). Secondo Monsanto, il gruppo di lavoro avrebbe escluso dati rilevanti, basandosi su ricerche non nuove che non stabiliscono un legame tra glifosate e l'aumento di rischio per il cancro.

La diffusione in Italia: Gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT sull'utilizzo di prodotti fitosanitari in Italia mostra un trend in netto calo. Nel periodo 2002-2013, la quantità di sostanze distribuite per uso agricolo è diminuita complessivamente di 76mila tonnellate (-45,2%). Dal 2012 al 2013 la quantità di principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari è diminuita complessivamente di 39mila tonnellate (-41,3%); a scendere sono soprattutto le sostanze attive insetticide, fungicide ed erbicide (rispettivamente -48,1%, -48,3% e -34,5%). Tutto bene dunque? Non proprio, perché un dato in aumento c'è. E a segnalarlo è l'ISPRA, l'Istituto per la Protezione e la Ricerca Ambientale, che nell'ultima edizione del Rapporto nazionale pesticidi nelle acque, basato sui dati forniti da 3.500 punti di campionamento, ha evidenziato come siano state trovate 175 sostanze diverse, un numero più elevato degli anni precedenti. Rispetto al passato è aumentata la presenza di fungicidi e insetticidi nelle acque sotterranee. Il nemico più grande è il glifosato. È una delle sostanze più vendute a livello nazionale e la sua presenza nelle acque è ampiamente confermata anche da dati internazionali, ma il suo rilevamento è effettuato solo in Lombardia, dove la sostanza è presente nel 31,8% dei punti di monitoraggio (171) delle acque superficiali e il suo metabolita, AMPA, nel 56,6%.

"Corriere della Sera", 15 marzo 2015, <http://www.corriere.it>

"Winemonitor - Nomisma: Vino Bio - Nel 2015 in crescita il numero di consumatori italiani"

+235% Europa, +273% mondo: sono questi i dati relativi allo sviluppo - nel periodo 2002/2013- registrato dalla viticoltura biologica. E' quanto emerge dall'analisi Wine Monitor - Nomisma su dati FIBL - predisposta in occasione di Vinitaly 2015. La viticoltura biologica dell'Unione Europea rappresenta il 78% della superficie bio. Nel mondo il 4,6% della superficie vitata è bio; nella Ue l'incidenza sale al 7,6%. La graduatoria per Paese rileva al primo posto il Messico (con uno share del 15,9%), seguito dall'Austria (10,1%). L'Italia è al terzo posto (con il 9,8%) precedendo Spagna (8,9%), Francia (8,5%), Nuova Zelanda (7,2%), Germania (7,1%), Repubblica Ceca (6,4%), Bulgaria (5,0%) e Grecia (4,8%). Nel 2009 l'Italia ha perso il primato delle superfici vitate bio (oggi sono poco meno di 68 mila gli ettari); guida la Spagna (poco

meno di 84 mila ettari nel 2013). In Italia guida la Sicilia (25 mila ettari nel 2013; +61,5% rispetto al 2011; 37% delle superfici bio in Italia), seguono la Puglia (10.604 ettari, +32,5%) e la Toscana (8.748 ettari, +73,7%). Anche l'interesse del consumatore italiano nei confronti del vino a marchio bio è cambiata. La presenza di un marchio bio è il primo criterio che guida le scelte di un vino per il 4% dei consumatori italiani. Nel 2015, inoltre, il tasso di penetrazione del vino bio è in netta crescita: il 16,8% degli italiani (18-65 anni) ha consumato, in almeno una occasione un vino a marchio bio. Balzo importante se si pensa che nel 2013 il consumo di vino bio coinvolgeva il 2% della popolazione e nel 2014 11,6%. Il successo e l'interesse nei confronti del vino bio sono legati all'ottimo posizionamento in termini di qualità, percepita superiore rispetto ai vini convenzionali dal 49% dei consumatori. Tale valutazione diventa ancor più forte tra chi consuma vino bio: il 68% degli user considera superiore la qualità dei vini a marchio bio.

Per Wine Monitor-Nomisma, per incrementare il successo del settore, occorre aumentare la consapevolezza nel consumatore rispetto all'esistenza di vini a marchio bio. Ulteriori opportunità di espansione arrivano anche dal target degli attuali non consumatori. "La "nuova" certificazione del vino bio ha sicuramente conferito maggiore appeal e chiarezza comunicativa" dichiara Silvia Zucconi Survey Coordinator di Wine Monitor- Nomisma "Parte del potenziale di mercato è stato già conquistato, ma molto può ancora essere fatto. E' sempre più prioritario saper comunicare le virtù del vino bio in modo semplice e favorire una maggior presenza del prodotto in Gdo, enoteche e punti vendita specializzati così da favorire il primo acquisto "Ma soprattutto è necessario un maggior presidio dei mercati esteri dove il vino italiano e il vino bio hanno un'ottima reputazione" rimarca Zucconi - Wine Monitor Nomisma "Non è un caso infatti come il vino biologico di importazione abbia ampi riconoscimenti rispetto ai vini convenzionali: negli Usa il prezzo medio all'import dei vini bio è superiore del 14% rispetto a quelli convenzionali".

"Tigullio vino", 24 marzo 2015, <http://www.tigulliovin.it>

"È boom del vino bio: fatturato a 3 miliardi", Di Giorgio Dell'Orefice

Una crescita tumultuosa. Negli ultimi anni il vino biologico ha fatto passi da gigante. E tutto ciò nonostante il varo, nel 2012, di un regolamento Ue che di certo ha stretto le maglie rispetto al passato. A quando cioè la regolamentazione era limitata al vigneto e alla produzione di uve biologiche ma si fermava sulla soglia della cantina. A partire dal 2012 invece - e dopo un lungo e controverso contenzioso sul contenuto di solfiti che era possibile utilizzare in cantina - il regolamento 203/2012 ha introdotto regole stringenti anche sulla trasformazione delle uve in vino. E ciò non ha affatto frenato lo sviluppo del settore.

Un fatturato da 3 miliardi: Una crescita che ha portato ad un fatturato di circa 3 miliardi di euro (un terzo dei quali realizzato all'estero). Uno sviluppo che investe in maniera trasversale tutto il paese, dalla Franciacorta alla Toscana fino alla Sicilia.

Ettari in conversione: In Italia si tratta di circa 24mila ettari, pari al 55% del totale. E anche se la conversione verrà completata in un triennio, si tratta pur sempre di una crescita del 15-20% l'anno.

La normativa Ue: Le regole Ue hanno quindi avuto un effetto positivo, anche se un bilancio vero e proprio sarà tracciato a partire dal prossimo mese di maggio «quando - spiega Cristina Micheloni, agronomo Aiab (Associazione italiana agricoltura biologica), - partirà una revisione globale del regolamento 203 sul vino bio. Una revisione che ci è stata richiesta dalla Commissione Ue per valutare gli effetti del regolamento e se ci sono cambiamenti da apportare. «Un altro aspetto fondamentale - conclude - è lavorare sulla promozione e l'informazione al consumatore finale di cosa sia il vino bio. Lavorare insomma per consolidare i risultati ottenuti evitando che la crescita di questi anni si riveli solo una moda».

"Il Sole 24 Ore", 19 marzo 2015, <http://food24.ilsole24ore.com>

"Il biologico in Italia secondo il rapporto Bio Bank 2015", di Achille Mingozzi e Rosa Maria Bertino.

Cresce e si moltiplica nonostante la crisi: questo è ciò che emerge dalla fotografia scattata al settore come ogni anno da Bio Bank. Il rapporto nasce dai censimenti di migliaia di operatori. L'incremento più significativo l'hanno avuto i ristoranti & co, con un aumento del 65% (bar, gelaterie, gastronomie, caffetterie, pizzerie e bistrot). Al secondo posto troviamo gli e-commerce di alimenti bio (+58%), al terzo posto le mense scolastiche che segnano un + 43%. I Gruppi di acquisto crescono, invece, del 20%, come anche le aziende con vendita diretta. Crescono del 19% gli agriturismi, e del 16% i negozi. Emilia Romagna e Lombardia si confermano al primo posto come numero assoluto di attività, segue la Toscana leader degli agriturismi.

"Bio Bank, 23 marzo 2015, <http://www.biobank.it>

"Quel pesticida è un probabile cancerogeno": è battaglia tra Iarc e Monsanto, produttore della sostanza", di Antonio Cianciullo

Lo Iarc (l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione) ha reso noto il giudizio maturato su cinque pesticidi: il glifosato e gli insetticidi malathion e diazinon sono stati classificati come "probabili cancerogeni" anche se "le prove sono limitate". Mentre gli insetticidi tetrachlorvinphos et parathion sono stati considerati solo "possibili cancerogeni". Da qui lo scontro con la multinazionale che produce il glifosato, la Monsanto. Infatti, dei cinque prodotti indagati, quello con le vendite di gran lunga più importanti è il glifosato: è utilizzato in 750 prodotti per l'agricoltura e ha conosciuto un boom correlato con le piante

Ogm che hanno incorporato la resistenza a questo erbicida. Il rischio ipotizzato è il linfoma non Hodgkin, una forma di tumore del sangue. Lo Iarc precisa che il suo giudizio non ha valore legale, ma certo il peso del suo giudizio è consistente. "Per noi le valutazioni dello Iarc sono valide perché elaborate con metodo rigoroso e perché valutano studi indipendenti e pubblicati nella letteratura scientifica: quindi vanno tenute nella massima considerazione dalle autorità regolatorie", ribatte Roberto Bertolini, direttore di ricerca dell'ufficio europeo dell'Oms. "Ciò non toglie che ulteriori studi siano benvenuti". Ma le associazioni dei consumatori e degli agricoltori sono già passate all'offensiva. In Francia *Génération futures* ha espresso soddisfazione per il giudizio dello Iarc. E il presidente di Aiab Vincenzo Vizioli ha chiesto che "l'Italia e l'Unione Europea considerino immediatamente le misure necessarie per proteggere agricoltori e consumatori dal glifosato". Anche Chiara Braga, responsabile ambiente della segreteria del Pd, ha aderito alla proposta di messa al bando del glifosato annunciando un'interrogazione parlamentare al ministro delle Politiche agricole.

"La Repubblica.it", 25 marzo 2015, www.repubblica.it

"Ambiente e natura: Il glifosato, uno dei diserbanti più usati nella nostra provincia e nel mondo, sotto accusa", di Maurizio Losorgio

Il 22 aprile si è festeggiata la Giornata della Terra (*Earth Day*), la più grande manifestazione del pianeta dedicata ai temi della protezione dell'ambiente e per parlare dei rischi per la salute di alcune sostanze. Tra gli argomenti trattati si è parlato parecchio dell'uso indiscriminato dei prodotti chimici in agricoltura e del glifosato, uno degli erbicidi più utilizzati al mondo. Si tratta di una sostanza chimica di "grande pericolosità", in grado di causare "malattie del sistema endocrino" ma nonostante ciò autorizzata all'uso in Italia.

Ma che cos'è il glifosato? Si tratta di una sostanza chimica che fu scoperta negli anni Settanta da un chimico che lavorava per la Monsanto. Questo prodotto è un erbicida totale non selettivo, cioè una sostanza che uccide in maniera indiscriminata quasi qualunque pianta. Viene utilizzato in agricoltura ma anche in ambienti urbani, ad esempio per diserbare strade, marciapiedi e ferrovie. Il brevetto Monsanto è ormai scaduto da circa 15 anni ed il glifosato può essere prodotto e venduto liberamente da chiunque. Il principio attivo è usato nella preparazione di almeno 750 erbicidi destinati all'agricoltura.

Ma quali sono i rischi dovuti al suo utilizzo? Alcuni recenti studi su degli agricoltori hanno suggerito che l'utilizzo del pesticida favorisca la comparsa di linfomi non-Hodgkin. Inoltre avrebbe anche la capacità di indurre tumori negli animali da laboratorio e di danneggiare il Dna nelle colture cellulari. Però l'Agenzia Internazionale per la ricerca contro il cancro (IARC) è molto cauta nel dare conferme, e si limita a dichiarare che il glifosato possa essere un 'probabile' agente cancerogeno.

Il presidente dell'Associazione italiana per l'agricoltura biologica (Aiab), **Vincenzo Vizioli**, sostiene che: "I datistorici indicano che la maggior parte delle sostanze che causano mutazioni nelle colture cellulari risultano poi essere anche cancerogene. Il ministero della Sanità dovrebbe attivare una sospensione precauzionale dei prodotti a base di glifosato, fino a che non si avrà la certezza che questa sostanza non sia cancerogena. Il problema è particolarmente grave per il glifosato, a causa della sua grande diffusione". Si pensi che solo in Italia, il glifosato e i suoi derivati si trovano nel 46% delle acque di superficie!

Come al solito gli interessi in gioco sono enormi. Speriamo però, che l'Unione Europea, che in questi giorni sta decidendo sui permessi per il glifosato, ne vieti completamente l'uso, togliendolo definitivamente, dalle nostre coltivazioni e dalle nostre strade.

"Sanremonews", 23 aprile 2015, <http://www.sanremonews.it>

"USA: le vendite del biologico aumentano dell' 11% , raggiungendo i 39 miliardi di dollari", di Claudia Frost

Secondo l'ultima indagine sul settore biologico effettuata da Organic Trade Association (OTA), negli Stati Uniti le vendite di alimenti e prodotti non alimentari biologici hanno sfondato un altro record nel 2014, con un totale di 39,1 miliardi di dollari (circa 36 miliardi di euro), in crescita dell' 11,3 per cento rispetto all'anno precedente. La maggior parte delle famiglie americane in tutte le regioni del paese, mettono dei prodotti biologici nel carrello - da 68 a quasi l'80 per cento delle famiglie negli stati del sud, e per quasi il 90 per cento sulla costa occidentale e nel New England .

Frutta e verdura biologica sono le categorie più vendute nel 2014, con 13 miliardi di dollari di fatturato, in crescita del 12 per cento rispetto all'anno precedente, e costituiscono oltre il 36 per cento di tutte le vendite di alimenti biologici.

Di tutti i prodotti venduti negli Stati Uniti, il 12 per cento è biologico, una quota di mercato che ha più che raddoppiato negli ultimi dieci anni, quando le vendite di prodotti bio rappresentavano solo il 5 per cento del mercato di frutta e verdura.

Il settore lattiero-caseario biologico ha registrato un salto quasi dell'11 per cento nel 2014, con 5.46 miliardi di dollari, il maggiore incremento percentuale per quella categoria in sei anni.

Le vendite di prodotti biologici non alimentari - tessili di fibra biologica e prodotti per la cura personale - rappresentano l'8 per cento del mercato biologico totale.

"Organic-Market-info", 23 aprile 2015, <http://organic-market.info>